

Le Meraviglie dell'Egitto

A. GIZA		pag.	2
	1. - Piramidi di Cheope a Giza -	pag.	2
	2. - Piramidi di Chefren a Giza -	pag.	2
	3. - Piramidi di Micerino a Giza -	pag.	2
	4. - Sfinge di Giza -	pag.	2
B. SAQQARA		pag.	
	1. - Complesso del giubileo di Djoser a Saqqara -	pag.	3
	2. - Piramide di Djoser a Saqqara -	pag.	3
C. KARNAK		pag.	4
D. LUXOR		pag.	4
	1. - Tempio di Amon -	pag.	4
E. DEIR el-MEDINA		pag.	4
	1. - Il villaggio e la sua storia -	pag.	5
	2. - Tempio di Hathor a Deir el-Medina -	pag.	5
F. MEDINET ABU		pag.	5
	1. - Tempio funerario di Ramesse III a Medinet Abu -	pag.	6
G. ESNA (Latòpolis)		pag.	6
	1. - Tempio di Khnu -	pag.	6
H. EDFU (Apollinòpolis Magna)		pag.	6
	1. - Tempio di Horo -	pag.	7
	2. - Cortile del Tempio di Horo -	pag.	7
I. KOM OMBO (Ombos)		pag.	7
	1. - Tempio di Sobek e di Haroeri -	pag.	7
J. FILE		pag.	7
	1. - Isola di File (Philai) -	pag.	7
	2. - Chiosco di Traiano -	pag.	8
K. ABU SIMBEL		pag.	8
	1. - La storia -	pag.	8
	2. - I templi e la loro storia -	pag.	8
L. DIVINITA'		pag.	9
	1. - Amon -	pag.	9
	2. - Aton -	pag.	9
	3. - Bes -	pag.	9
	4. - Geb -	pag.	9
	5. - Anubi -	pag.	9
	6. - Hathor -	pag.	10
	7. - Horo -	pag.	10
	8. - Iside -	pag.	10
	9. - Min -	pag.	10
	10. - Nekhbet -	pag.	10
	11. - Nut -	pag.	10
	12. - Osiride -	pag.	10
	13. - Ptah -	pag.	10
	14. - Ra -	pag.	10
	15. - Sekhmet -	pag.	10
	16. - Seth -	pag.	10
	17. - Sobek -	pag.	11
	18. - Thot -	pag.	12

A. GIZA

Giza è oggi un quartiere periferico del Cairo, situato a 12 Km. a sud-ovest del centro della città, sulla riva sinistra del Nilo ai confini col deserto occidentale. I monumenti più significativi sono le tre piramidi costruite nella IV dinastia come luogo di sepoltura per i faraoni Cheope, Chefren e Micerino. Davanti alla piramide di Chefren si eleva la sfinge. Intorno alle grandi tombe regali si dispongono piramidi più piccole, tombe e mastabe di personaggi appartenenti alla famiglia regale o a funzionari contemporanei ai faraoni. Vicino alle piramidi, all'interno di fosse, erano collocate cinque barche sacre. Attualmente, lo sviluppo edilizio del Cairo rende impossibile la visione dei monumenti da grande distanza e inoltre le abitazioni e gli alberghi premono intorno all'area archeologica

1. GIZA - Piramidi di Cheope a Giza -

La piramide di Cheope (IV dinastia), chiamata anche la "grande piramide", è la più settentrionale delle tre costruite a Giza e la più alta e la più imponente fra quelle realizzate nell'antico Egitto: misurava infatti 146 m.t. (oggi circa 137), con il lato di base di 230 m.t. (oggi 227) e un angolo di inclinazione di 51°50'. Occupa un'area totale di oltre quattro ettari. Si calcola che per la sua costruzione siano stati utilizzati circa 2.500.000 blocchi di pietra del peso tra le 2,5 e le 15 tonnellate. Il progetto subì tre mutamenti durante l'andamento dei lavori. L'ingresso antico si trova sul lato settentrionale a circa 15 m.t. di altezza. Ma il visitatore moderno entra attraverso un passaggio aperto dal califfo Ma'mun nel IX secolo d.C., posto più in basso rispetto all'entrata originale. Un corridoio di discesa, che procede prima obliquamente verso il basso e poi orizzontalmente, giunge a una stanza non finita, collocata sotto il livello del suolo, che costituiva l'ambiente funerario secondo il primo progetto. Successivamente, dal corridoio obliquo si ricavò una diramazione verso l'alto, che poi, con andamento orizzontale, conduce a un ambiente detto impropriamente la "camera della regina", in realtà la stanza sepolcrale prevista dal secondo progetto. Infine, in proseguimento del corridoio ascendente, fu realizzata la "grande galleria", lunga 47 m.t., alta 8,5 m.t. e larga 1-2,25 m.t. le cui pareti, a partire da una certa altezza, sono costituite da lastre di pietra che poggiano su sostegni, ognuno dei quali sporge di circa 6 cm. rispetto a quello sottostante, restringendosi quindi verso il soffitto. Attraverso la galleria si raggiungono un vestibolo, poi un'anticamera e infine la "camera dei re" (alta 5,75 m.t., lunga 10,50 e larga 5,25), rivestita di blocchi di granito. Pure di granito è il sarcofago dove riposava la mummia di Cheope. Il soffitto della stanza è formato da nove lastre monolitiche di granito, che pesano complessivamente circa 400 tonnellate. Esternamente la piramide era completamente rivestita di calcare finissimo di Tura, asportato in epoca medievale per essere utilizzato come ottimo materiale da costruzione.

2. GIZA - Piramidi di Chefren a Giza -

La piramide di Chefren (IV dinastia) a Giza era alta 143,5 m.t. (oggi 136,5); il lato di base era di 215,15 m.t. (oggi 210,5) e l'angolo di inclinazione di circa 53°. Per la sua costruzione furono impiegati 1.860.000 blocchi. Benché più bassa della vicina piramide di Cheope, sembra sormontarla essendo stata edificata su un pianoro leggermente sovrelevato. Sulla sommità del monumento è rimasta una grossa parte del liscio rivestimento esterno originale in calcare di Tura. La piramide ha due ingressi, entrambi sul lato settentrionale: al primo si accede a livello della pavimentazione che circonda il monumento, mentre il secondo si trova circa 13 m.t. più in alto. I due corridoi di entrata confluiscono in uno solo che conduce a una camera scavata nella roccia, dove era conservato il sarcofago di granito rosso. L'entrata della piramide fu individuata dal padovano Giovanni Battista Belzoni (1778-1823) nel marzo del 1818, ma l'interno era già stato saccheggiato anticamente dai ladri.

Il tempio a valle della piramide è sicuramente quello meglio conservato che l'antico Egitto ci ha lasciato. Si tratta di un edificio in granito rosso, a pianta quadrata, dalle semplici linee geometriche, costituito da una terrazza di accesso, un vestibolo, un'ampia sala a T, divisa in tre navate da due file di pilastri, e una più piccola sala laterale. Alle pareti erano addossate delle statue del faraone scolpite in pietre dure (diorite, scisto e alabastro). Davanti alla piramide, presso l'angolo nordoccidentale del tempio a valle, si trova la sfinge.

3. GIZA - Piramidi di Micerino a Giza -

La piramide di Micerino (IV dinastia) è la più piccola delle tre realizzate a Giza: era alta 66,50 mt. (oggi 62), con una lunghezza del lato di base di 108 m.t. e un angolo di inclinazione di 50°. I tre quarti circa della costruzione, dal vertice verso il basso, erano rivestiti con l'ottimo calcare bianco di Tura, la base invece con blocchi di granito rosso. L'entrata è sul lato settentrionale; da qui si giunge a un ambiente scavato nella roccia a 6 m.t. di profondità, che costituiva la camera sepolcrale del progetto iniziale. In seguito, nel centro del pavimento venne aperto un corridoio discendente che conduce alla vera stanza funeraria, dove fu rinvenuto un sarcofago di basalto.

A est della piramide, come di consueto, si trovava il tempio funerario; dal tempio a valle provengono alcuni splendidi gruppi statuari che raffigurano Micerino con la moglie Khamerernebti II, oppure fra la dea Hathor e le personificazioni degli antichi nomi, attualmente custoditi al museo del Cairo e in quello di Boston. Alla regina apparteneva una delle tre piramidi più piccole che si trovano lungo il lato meridionale della piramide di Micerino.

Esadora Tour Operator

Rome - Italy

4. GIZA - Sfinge di Giza -

La grande sfinge di Giza rappresenta un leone accucciato con la testa umana, che raffigura il viso del faraone Chefred (IV dinastia) rivolto verso oriente. Lunga circa 73 mt. e alta 20, fu colpita in una formazione di roccia calcarea di cattiva qualità che si trovava in questo punto. Invece di eliminarla, si pensò di modellarla facendole assumere le sembianze del faraone che, come leone, è a guardia della sua piramide.

Una grande stele che si trova fra le zampe della sfinge ricorda che il giovane principe Thutmosi (il futuro Thutmosi IV della XVIII dinastia) ordinò di liberare il monumento dalla sabbia che lo ricopriva per ordine di Horakhty, il dio solare di cui la sfinge era considerata la manifestazione nel Nuovo Regno. Durante una caccia nel deserto, racconta la cosiddetta "stele del sogno", il principe si sarebbe addormentato nei pressi della sfinge. Il dio Horakhty, apparsogli in sogno, gli avrebbe chiesto di ripulirlo dalla sabbia, offrendogli in cambio il trono. Attualmente, a causa della perdita del manto protettivo della sabbia, la sfinge sta subendo un considerevole deterioramento, dovuto soprattutto all'aumento dell'umidità e dell'inquinamento atmosferico. Per ovviare a questo fatto è stato avviato un programma di studio e di restauro del monumento.

B. SAQQARA

La necropoli di Saqqara si trova circa 15 Km. a sud-est dalla piramide di Cheope (IV dinastia) a Giza e si estende per 7-8 Km. ai confini del deserto occidentale. Il suo nome deriva dalla tribù locale dei Beni Soqar che durante il Medioevo si stabilì nella zona. Lungo tutto l'arco della storia egiziana è stata uno dei settori più importanti del cimitero di Menfi. Il monumento più significativo è la piramide "a gradoni" di Djoser della III dinastia. A sud-ovest Sekhemkhet volle costruire un'altra piramide a gradoni, ancora più grande di quella del suo predecessore, ma la costruzione non fu mai terminata. Viene talora definita la "piramide sepolta". Nella camera funeraria fu rinvenuto un sarcofago di alabastro.

I faraoni della V dinastia scelsero ancora Saqqara come luogo di sepoltura, oppure Abu Sir. Il fondatore della dinastia, Userkaf, eresse la sua piramide vicino all'angolo nord-orientale della cinta di Djoser, Isesi nella zona meridionale si Saqqara, mentre Unas, ultimo faraone della dinastia, a sud-ovest del complesso di Djoser.

Anche le piramidi dei sovrani della VI dinastia si trovano a Saqqara, quella di Teti nel settore settentrionale, quelle di Pepi I, Merenra e Pepi II in quello meridionale. Tutte le piramidi dell'Antico Regno sono circondate da cimiteri contemporanei di mastabe di privati. Grandi tombe comparvero nel Nuovo Regno durante il regno di Amenofi III (XVIII dinastia). Una delle più significative è quella di Horemheb, comandante in capo dell'esercito all'epoca di Tutankhamon. Alla morte di Ay, successore di Tutankhamon, Horemheb divenne faraone e si fece costruire una nuova tomba nella Valle dei Re a Tebe (n. 57), come i suoi predecessori. La tomba di Saqqara venne individuata all'inizio dell'800 e i rilievi che ne decoravano le pareti sono oggi sparsi in vari musei europei, fra i quali Bologna, Leida e Berlino. Un'altra stagione di grandi realizzazioni a Saqqara fu l'epoca tarda.

1. SAQQARA - Complesso del giubileo di Djoser a Saqqara -

Il "Complesso del giubileo" della piramide di Djoser riproduceva in pietra le costruzioni architettoniche in materiali deperibili utilizzate per la festa di rigenerazione del sovrano. A Saqqara però esse avevano uno scopo puramente magico-simbolico e sono quindi edifici fittizi, utilizzabili solo dall'anima del faraone defunto. Di un tempio (cosiddetto "tempio T") sopravvivono in piedi solo tre eleganti colonne scanalate. A sud del tempio uno stretto passaggio conduce a un cortile allungato fiancheggiato da cappelle con copertura orizzontale o arcuata. Queste riproducono le edicole di canne, poi di legno, dell'epoca predinastica e delle prime dinastie. Le porte sono raffigurate aperte o chiuse, coi loro cardini e catenacci anch'essi scolpiti in pietra, ma non danno accesso a nulla, perché i piccoli edifici sono a corpo pieno. Più a nord, verso l'angolo nord-est della piramide, furono eretti altri due edifici ugualmente fittizi, quasi interamente pieni all'interno. Sono la "casa settentrionale" e la "casa meridionale", simboli del ruolo del faraone come re dell'Alto e del Basso Egitto. Costituite da un breve, tortuoso corridoio e da una cappella a pianta cruciforme, hanno la facciata orientata a sud e ornata da quattro colonne scanalate appoggiate al muro. L'entrata è curiosamente non in asse rispetto alle colonne. Il cortile antistante la "casa settentrionale" presenta il muro decorato da colonne di cui capitello raffigura il calice aperto del papiro, simbolo del nord; si suppone che il capitello delle colonne che decorano il cortile della "casa meridionale" riproducesse il fiore di loto, simbolo del sud.

2. SAQQARA - Piramide di Djoser a Saqqara -

La piramide "a gradoni" di Djoser (III dinastia) a Saqqara è il più antico monumento di queste dimensioni completamente in pietra costruito in Egitto. L'architetto del faraone, Imhotep, ideò inizialmente una grande mastaba, collocata al centro di un'ampia cinta muraria, a sporgenze e rientranze, che racchiude una superficie di circa 15 ettari. È assai probabile che la cinta voglia ricordare il "Muro Bianco", cioè Menfi. Lungo i quattro lati del muro furono realizzate 14 false porte chiuse; l'unico ingresso si apre presso l'angolo sud-est. Da qui, un passaggio coperto fiancheggiato da 40 colonne fascicolate (20 per lato) e una sala trasversale sostenuta da quattro pilastri conducono a un vasto cortile. Di fronte si trova il cenotafio del re, decorato all'esterno da un bel fregio di cobra.

Esadora Tour Operator

Rome - Italy

Attraverso successivi mutamenti del progetto originario, la mastaba si evolve in una piramide a sei gradoni, alta circa 60 mt. L'ingresso agli ambienti sotterranei è sul lato settentrionale: attraverso una serie di corridoi, fiancheggiati da diversi ambienti, si giunge alla camera sepolcrale, situata a 28 mt. sotto la base della piramide. Qui vennero ritrovate alcune parti della mummia di Djoser. Le numerose stanze secondarie servirono come sepoltura per parenti prossimi al re, in particolare figli morti in tenera età, e come magazzini. Vi sono state rinvenute migliaia di vasi della I e II dinastia realizzati nelle più diverse pietre dure (alabastro, porfido, diorite, quarzo, etc ...). Sul lato nord, eccezionalmente, si trova il tempio funerario, nei pressi, una cella chiusa (serdab in arabo) conteneva una statua in calcare del faraone seduto sul trono, attualmente conservata al museo del Cairo. Al suo posto è stata collocata una copia. Sul lato est del grande cortile antistante la piramide si accede al complesso del giubileo.

C. KARNAK

“Tutto ciò che avevo visto a Tebe, che avevo ammirato con entusiasmo sulla riva sinistra, mi parve miserabile al confronto delle concezioni gigantesche che mi circondavano ... Nessun popolo antico o moderno ha concepito l'arte dell'architettura in scala così sublime, così vasta e grandiosa come fecero gli antichi Egizi; essi concepivano da uomini alti centro piedi !”: con queste parole J.-F. Champollion commentava entusiasticamente la sua visita a Karnak nel 1.829. I resti monumentali di Karnak si stendono a circa 3 Km. a nord-est di Luxor, sulla riva orientale del Nilo. Si tratta del più grande complesso archeologico dell'Egitto (1,5 x 0,8 Km. circa), racchiuso per buona parte dalla cinta di Amon. A poca distanza si trovano altre tre cinte murarie: quella meridionale era dedicata alla sposa del dio, Mut, quella orientale a Khonsu, il figlio della coppia, e quella settentrionale a Montu, la divinità originaria di tutta l'area tebana. Nell'antichità Karnak si chiamava l'Ipset-isut, “la più scelta delle sedi”, e costituiva il settore sacro di Tebe, capitale dell'Egitto durante il Nuovo Regno e città-santa di Amon per antonomasia ancora durante il Terzo periodo intermedio e l'inizio dell'epoca tarda. Il tempio di Amon fu l'istituzione religiosa più importante di tutto l'Egitto, sia dal punto di vista ideologico che economico: si ritiene infatti che fra la XIX e la XX dinastia più di due terzi delle terre di proprietà dei templi egizi appartenessero ad Amon e che spettassero al dio i tre quarti delle offerte che i faraoni concedevano alle divinità.

D. LUXOR

La moderna città di Luxor sorge sulla riva orientale del Nilo. Il nome el-Uqsur è l'alterazione dell'arabo el-Qusur (= l'accampamento), erede diretto di castrum, vocabolo latino che indica l'accampamento di una guarnigione di soldati romani. Nella zona meridionale, sulla sponda del Nilo, sorge il tempio di Amon, che ingloba ancora la piccola moschea di Abu el-Haggag, costruita nel XIII secolo d.C. Il tempio di Luxor dipendeva da quello di Karnak, al quale era collegato da una via processionale; si chiamava l'Ipset-Imen-resit, “l'harem (o sede) meridionale di Amon”, e nella grande festa di Opet, che si svolgeva durante il secondo e il terzo mese della stagione dell'inondazione per celebrare l'anno nuovo, la statua del dio lo visitava, giungendo da Karnak in solenne processione accompagnata da musica e balli. Ciò che oggi rimane dell'antico edificio - costruito dopo lo smantellamento di un precedente tempio della XII dinastia - è opera di due grandi faraoni del Nuovo Regno: Amenofi III (XVIII dinastia) e Ramesse II (XIX dinastia). Il progetto iniziale fu realizzato probabilmente da Amenofi figlio di Hapu, l'architetto capo di Amenofi III.

1. LUXOR - Tempio di Amon -

Il tempio di Amon a Luxor progettato all'epoca di Amenofi III (XVIII dinastia) prevedeva una pianta classica: era preceduto probabilmente da un pilone attraverso il quale si entrava in un grande cortile con doppio portico su tre lati e, successivamente, nella sala ipostila; percorrendo un vestibolo, la stanza delle offerte e altre due anticamere si giungeva al sacrario. I porticati e l'ipostila sono retti da colonne papiriformi fascicolate. Il tempio era collegato a quello di Karnak mediante una via processionale, che si concludeva a Luxor in un colonnato con doppia fila di sette colonne a fusto liscio e capitello a calice aperto, alte quasi 16 mt. All'epoca di Nectanebo I (XXX dinastia) questa strada venne fiancheggiata da sfingi a testa umana. Ramesse II (XIX dinastia) aggiunse davanti all'edificio un cortile con doppio portico sui quattro lati, più grande di quello di Amenofi III; statue colossali in granito. Che raffigurano il faraone, furono collocate negli spazi fra le colonne della prima fila sul lato meridionale. Il cortile fu preceduto da un nuovo pilone e risultò inclinato verso est, perché si dovette tener conto di un tempietto di granito dell'epoca di Thutmosi III (XVIII dinastia), costituito da tre cappelle dedicate ad Amon, a Mut e a Khonsu. Sulle pareti del tempio di Luxor compaiono scene di offerta, di incoronazione e di purificazione davanti al dio Amon, e immagini relative alla festa di Opet. Alessandro Magno (IV sec. a.C.) costruì un santuario per la barca sacra di Amon nella terza anticamera dopo l'ipostila di Amenofi III, mentre all'inizio del IV secolo d.C. la prima delle anticamere fu trasformata in un santuario per il culto imperiale a uso della guarnigione locale.

Esadora Tour Operator

Rome - Italy

E. DEIR el-MEDINA

Deir el-Medina, situata sulla riva ovest del Nilo di fronte all'antica Tebe (l'odierna Luxor), è una piccola e stretta valle desertica dietro la collina di Qurnet Murrai. Qui vi era il villaggio degli operai, artigiani e artisti che costruirono e decorarono le tombe della Valle dei Re e quelle dei membri della famiglia reale della Valle delle Regine tra la XVIII e la XX dinastia. A ovest del villaggio, ai piedi delle montagne tebane, sono situate le tombe rupestri e semirupestri del periodo ramesside (XIX e XX dinastia) con i resti delle loro sovrastrutture piramidali. In un'altra necropoli databile alla prima metà della XVIII dinastia, situata sul fianco della collina di Qurnet Murrai a est del villaggio, sono presenti tombe rupestri prive di sovrastrutture e di decorazioni. A nord del sito vi è il tempio, conservatosi in maniera quasi perfetta, dedicato alla dea Hathor e costruito durante il regno di Tolomeo IV (221-205 a.C.). Esso giace sui resti di un santuario fondato durante la XVIII dinastia e poi ampliato dai faraoni della XIX. Il toponimo arabo di Deir el-Medina, "il convento della città", fu attribuito erroneamente al sito degli Arabi, che interpretarono i resti cristiani come un monastero. La città a cui fa riferimento il toponimo è quella fondata dai Copti dentro le mura del tempio di Medinet Habu. Le rovine del villaggio rimasero sommerse dalla sabbia e sconosciute al mondo moderno fino al XIX secolo. Il primo a svolgere scavi nel sito fu l'italiano Bernardino Drovetti, che tra il 1.811 e 1.815 vi cercava reperti egizi da vendere ai musei europei. L'esplorazione del sito divenne più scientifica con il tedesco Karl Richard Lepsius che nel 1.845 scoprì, visitò e disegnò le tombe di Deir el-Medina per includerle nella sua grande opera *Denkmaler aus Agypten und Athiopen*. Nel 1.905, la concessione del sito passò all'italiano Ernesto Schiaparelli, il quale scoprì alcune tombe e iniziò a liberare dalla sabbia le case della parte nord del villaggio. Infine la concessione passò all'Institut Français d'Archeologie Orientale (IFAO) e fu l'archeologo francese Bernard Bruyère che dal 1.922 fino al 1.951 scavò il sito di Deir el-Medina.

1. DEIR el-MEDINA - Il villaggio e la sua storia -

Il villaggio di Deir el-Medina, chiamato dagli abitanti Pa-demi, "la città", fu fondato all'inizio del Nuovo Regno sotto Thutmosi I, il primo sovrano seppellito nella Valle dei Re. Qui abitavano gli operai, artigiani e artisti che lavoravano alla costruzione e decorazione delle tombe dei reali e dei loro familiari. Il sito fu scelto sicuramente per la sua posizione strategica, essendo isolato ma allo stesso tempo centrale rispetto ai cantieri di lavoro: la Valle dei Re, situata a nord, dista circa venti minuti a piedi e la Valle delle Regine, a sud del villaggio, era raggiungibile in soli dieci minuti. Durante il regno di Thutmosi I, il villaggio, circondato da un muro in mattoni crudi alto sei o sette metri, conteneva 20 case dalla pianta identica e allineate lungo la via centrale che congiungeva, da nord a sud, le due entrate del villaggio. Sotto Thutmosi III vi si aggiunsero circa una dozzina di case. In epoca amarniana il villaggio venne abbandonato, gli abitanti seguirono il faraone Akhenaton andando ad abitare in un villaggio simile a Deir el-Medina nei pressi di Tell el-Amarna in Medio Egitto. Con la XIX dinastia, Deir el-Medina conobbe una ripresa di vitalità e il villaggio si ingrandì con un nuovo quartiere. Un censimento della XX dinastia elenca un totale di 120 focolari, 1.200 persone circa. Quando alla fine dell'epoca ramesside i sovrani abbandonarono la Valle dei Re come loro necropoli, anche il villaggio si spopolò e gli abitanti si trasferirono nella vicina Medinet Habu. Da allora, salvo alcuni momenti in epoca tolemaica, esso non sarà più abitato. I resti del villaggio visibili oggi sono le vestigia delle costruzioni di epoca ramesside, quando l'abitato conobbe la sua massima espansione. Le tombe di questi sovrani nella Valle dei Re, infatti, diventavano sempre più articolate ed estese, richiedendo una mano d'opera sempre più numerosa. L'insediamento, che ricopre un'area di circa 5.600 mq., era circondato da un muro di cinta dotato di due porte, una sul lato nord, l'entrata principale, e una su quello sud. Al suo interno il villaggio era diviso in due quartieri da una strada che andava da nord a sud, mentre due strade trasversali più piccole collegavano il versante est a quello ovest. Sono state ritrovate 68 case in cui gli operai vivevano con le loro famiglie, tutte con una pianta molto simile. Esse occupano una superficie media di 72 mq., ma le più spaziose arrivano fino a 120 mq. Erano costruite in mattoni crudi e pietra e avevano di solito quattro stanze. Chiamata "squadra della Tomba", la comunità che viveva nel villaggio era una sotto divisione di un'istituzione più grande chiamata "La Tomba". Essa era stata creata per assicurare la protezione e il buon funzionamento della necropoli reale e principesca della riva occidentale di Tebe. Il visir dell'Alto Egitto, che dirigeva l'istituzione per conto del re, assegnava alla squadra i lavori da svolgere e ne controllava la loro esecuzione; egli doveva inoltre occuparsi dell'approvvigionamento dei lavoratori e del loro benessere. Tutta la vita amministrativa, comunitaria e religiosa del villaggio si svolgeva nella parte nord del muro di cinta. Qui vi erano cappelle votive costruite dagli operai stessi riuniti in confraternite, dove essi si riunivano e onoravano le loro divinità. Sempre nella parte nord del villaggio vi era una costruzione chiamata "posto di controllo della Tomba"; qui gli operai ricevevano l'approvvigionamento, gli ordini di servizio e una volta al mese un salario in cereali con cui potevano farsi il pane e la birra, elementi base della loro alimentazione. La squadra della Tomba era formata generalmente dai 40 ai 60 individui, ma il numero variava di regno in regno. Essi erano divisi in due gruppi, la "destra" e la "sinistra" ciascuna delle quali lavorava su una delle due metà della tomba reale che bisognava scavare e decorare. Ognuno dei due gruppi aveva un caposquadra assistito da un sostituto; uno scriba comune, presente sul cantiere di lavoro, aveva l'importante compito di tenere un giornale amministrativo su cui registrava quotidianamente i fatti più rilevanti: avanzamento dei lavori, assenza degli operai, approvvigionamenti, etc ... Il lavoro si svolgeva durante tutto l'arco dell'anno, e ogni otto giorni lavorativi ve ne erano due di riposo. Durante questi due giorni gli operai potevano dedicarsi alla costruzione della loro tomba, pregare nelle cappelle delle confraternite o partecipare a processioni religiose.

Esadora Tour Operator

Rome - Italy

2. DEIR el-MEDINA - Tempio di Hathor a Deir el-Medina -

Il tempio di Hathor a Deir el-Medina si trova a circa 1 Km. a ovest del Ramesseo. Il piccolo edificio (15 x 9 mt.) fu iniziato a opera di Tolomeo IV Filopatore (III sec. a.C.), e venne proseguito e ultimato sotto Tolomeo VI Filopatore e Tolomeo Evergete II (II sec. a.C.). E' circondato da un alto muro di cinta in mattoni crudi; attraverso un portale in arenaria si entra nel cortile, al centro del quale si eleva il tempio. Una porta sulla facciata conduce alla sala ipostila, sostenuta da due colonne con capitelli floreali. L'ipostila è separata dal vestibolo da due colonne a capitello floreale composito, al centro, e, ai lati, da due pilastri con capitelli nei quali compare il viso di Hathor, sormontato dal consueto sistro rettangolare. Le colonne erano unite ai pilastri da muri di intercolunnio; attualmente sopravvive solo quello di sinistra. Tra le colonne si apriva una mezza porta. Da vestibolo si accede a tre cappelle; la porta di quella centrale è sormontata da sette teste della dea Hathor. Una scala portava alla terrazza sovrastante l'edificio. Le pareti del tempio, i fusti delle colonne, gli architravi e i muri di intercolunnio sono completamente coperti di iscrizioni e di rilievi; questi ultimi raffigurano scene di offerta davanti a numerose divinità, fra le quali le quattro cui il tempio era consacrato: Hathor, Maat, e due architetti divinizzati. Il primo è Imhotep, l'altissimo funzionario che visse all'epoca del faraone Djoser (III dinastia); il secondo, Amenofi figlio di Hapu, "capo di tutti i lavori del re" sotto Amenofi III (XVIII dinastia).

F. MEDINET ABU

Medinet Habu era la Djamet (o Ciamet) dell'antico Egitto e fu uno dei primi settori dell'area tebana a legarsi strettamente al culto del dio Amon. Durante la XVIII dinastia venne qui edificato un tempio ad opera di Amenofi I, continuato da Thutmosi I e ampliato da Thutmosi II, Hatshepsut e Thutmosi III. Quando Ramesse III (XX dinastia) eresse nei pressi il suo tempio funerario e lo circondò di possenti mura di mattoni alte 4 mt., inglobò nel recinto anche l'edificio preesistente. Il tempio della XVIII dinastia venne dotato di un ingresso monumentale alla fine dell'epoca tolemaica (I sec. a.C.) e di un avancorpo a cielo aperto, preceduto da un cortile, nel II sec. d.C. da parte dell'imperatore Antonino Pio. All'interno della cinta muraria di Ramesse III si trovavano, inoltre, magazzini, laboratori artigianali, edifici amministrativi, e abitazioni di sacerdoti e di funzionari. Medinet Habu divenne così il centro della vita amministrativa ed economica di Tebe, e mantenne tale ruolo per secoli. Il nome Medinet Habu (= la città di Habu) deriva dal piccolo villaggio copto - citato nei papiri anche come Geme - sorto nel V sec. d.C. all'interno della cinta dell'antico tempio, la cui popolazione, al momento dell'invasione araba (639 d.C.), si rifugiò a sud, soprattutto a Esna. Il villaggio aveva preso il nome da Amenofi figlio di Hapu, l'architetto capo di Amenofi III (XVIII dinastia) elevato al rango di divinità nel tardo periodo tolemaico.

A circa 200 mt. a sud-ovest della cinta di Ramesse III sorgeva un piccolo tempio dell'inizio dell'epoca tolemaica dedicato al dio Thot, oggi chiamato Qasr el-Aguz. Qualche Km. più a sud si trovano i resti di un altro tempio, dedicato a Iside nel II sec. d.C. dagli imperatori Adriano e Antonino Pio. L'edificio è noto attualmente come Deir el-Sheluit.

1. MEDINET ABU - Tempio funerario di Ramesse III a Medinet Habu -

Il tempio funerario di Ramesse III (XX dinastia) a Medinet Habu si chiamava "Dimora dei milioni di anni del re Ramesse, unito per l'eternità ad Amon"; i rilievi che lo decorano esternamente e internamente celebrano le vittorie ottenute dal faraone durante il suo regno. Fu costruito secondo il modello del Ramesseo (un colossale tempio funerario fatto costruire da lui stesso) e, come questo, consacrato al dio Amon. L'edificio è circondato da uno spesso muro di mattoni crudi che si raddoppia per la presenza di un altro muro merlato più esterno. La porta della recinzione esterna presenta su entrambi i lati delle guardiole. Nell'antichità il tempio era collegato al Nilo mediante un canale che serviva per le processioni di barche; l'imbarcadero fu costruito appena fuori della cinta. Superato il muro esterno, l'accesso al recinto del tempio avveniva attraverso due porte fortificate. Da quella sud-orientale si entra nel grande cortile antistante il tempio: il possente primo pilone ne costituisce l'ingresso.

G. ESNA (Latòpolis)

Nell'antichità Esna era uno dei centri più importanti dell'Alto Egitto. Si chiamava Iunit, o Tasenet, da cui derivano il copto Sne e l'arabo Esna. I Greci la denominarono Latòpolis, "la città del Làtos", dal pesce del Nilo che qui era ritenuto sacro e che era sepolto in un cimitero a ovest di Esna. La città era sacra a Khnum, al quale fu consacrato il tempio principale. Qui egli era associato nel culto alle due spose Nebut, "signora della campagna", è Menhyt, dea dalla testa di leone. I testi menzionano anche un dio figlio, Heqa, al quale si aggiungono il coccodrillo Shemanefer e Tithoes, il leone dal volto umano. Alcuni testi del tempio di Khnum parlano di altri quattro templi, tre più a nord e uno sulla sponda orientale; attualmente sono tutti scomparsi, ma nel XIX sec. ancora in parte visibile.

Esadora Tour Operator

Rome - Italy

1. ESNA - Tempio di Khnu -

Il tempio di Khnum a Esna si trova nel centro della città moderna, a circa 200 mt. dal Nilo, ma, a causa dell'accumulo di detriti dell'insediamento, è ora a circa 9 mt. sotto l'odierno livello stradale. Attualmente il tempio consiste solo di una sala ipostila completamente conservata, che è uno dei più begli esempi dell'architettura greco-romana in Egitto. Il suo piano corrisponde a quello della sala ipostila del tempio di Hathor a Dendera. Il muro occidentale costituiva l'inizio della zona più interna del tempio ed è anche il settore architettonico più antico dell'edificio, essendo decorato con rilievi che risalgono alle epoche di Tolomeo VI Filometore e di Tolomeo Evergete II (II sec. a.C.). La restante parte dell'ipostila è invece decorata con rilievi che vanno dal I al III sec. d.C. e costituisce dunque l'ultimo importante esempio di architettura templare che si sia conservata in Egitto. La sala è sostenuta da 24 colonne; la fila anteriore, collegata da muri di intercolunnio, funge da facciata. I capitelli campaniformi sono uno diverso dall'altro e presentano un'enorme varietà di forme. Le pareti esterne e interne della sala sono completamente decorate: vi sono raffigurati per lo più momenti relativi alla fondazione del tempio, col faraone condotto dalle divinità all'interno dell'edificio, oppure scene di offerta e di purificazione davanti agli dèi di Esna. Sul soffitto della navata centrale compaiono due file di avvoltoi in volo; su quello delle navate laterali ci sono scene astronomiche, incorniciate dal corpo disteso della dea Nut, nelle quali sono riconoscibili numerosi segni zodiacali.

H. EDFU (Apollinòpolis Magna)

Edfu, collocata sulla riva sinistra del Nilo, fu capitale del II nome dell'Alto Egitto ed ebbe una rilevante importanza fin dall'Antico Regno. La sua posizione era infatti particolarmente favorevole: collocata vicino al fiume, la città sorgeva però in posizione elevata, che la metteva al sicuro dal pericolo di inondazioni. La principale divinità di Edfu era il dio falco Horo; moglie di Horo era considerata la dea Hathor, mentre il figlio della coppia era Harsomtut, cioè "Horo, l'unificatore delle Due Terre". In epoca tolemaica venne loro dedicato, sul luogo di un santuario più antico, un grande tempio che, per lo stato di conservazione pressoché perfetto, è considerato uno dei più importanti monumenti religiosi dell'Antico Egitto. Le iscrizioni che coprono completamente le pareti del tempio illustrano la storia della sua costruzione, descrivono l'impianto, nonché le varie fasi del culto quotidiano e del servizio liturgico, e forniscono perfino la lista dei libri liturgici depositi nelle nicchie di una piccola cappella della sala ipostila - la cosiddetta "biblioteca" - e le ricette di profumi e unguenti, le cui formule vengono spiegate sui muri di una sala indicata dai testi come "il laboratorio". Ad angolo retto con il corpo principale del tempio c'è il mammisi. I Greci chiamarono la città Apollinòpolis Magna, "la città di Apollo", divinità con la quale identificarono l'antico dio solare a testa di falco.

1. EDFU - Tempio di Horo -

La costruzione del tempio di Horo a Edfu fu iniziata nel 237 a.C. da Tolomeo III Evergete, ma l'edificio venne ultimato solo 180 anni dopo, nel 57 a.C. Il tempio, dall'insolito orientamento verso sud, era circondato da un alto muro di mattoni: a sud si apriva una grande porta e una più piccola a ovest. Il grande pilone di accesso, alto 36 mt., è decorato all'esterno da rilievi speculari nei quali compare Tolomeo XII Neodioniso (I sec. a.C.), che afferra per i capelli un gruppo di nemici e sta per colpirli. Davanti a lui ci sono il dio Horo e la sua sposa Hathor. Più sopra corrono due registri paralleli con scene di offerta davanti a varie divinità. Nei quattro incavi a destra e a sinistra del portale centrale, sormontato dal disco solare alato, erano montate delle aste di bandiera. Davanti al pilone sono collocate due statue colossali di falco in granito nero. Il pilone presenta al suo interno quattro piani di camere, rischiarate da piccole finestre, collegati da una scala che sale fino alla terrazza sovrastante. Attraverso il pilone si entra nel cortile.

2. EDFU - Cortile del tempio di Horo -

Il cortile del tempio di Edfu è circondato da un colonnato su tre lati: nei due lati maggiori il capitello di ciascuna colonna è diverso dal suo vicino, ma si riproduce sulla colonna corrispondente del lato opposto. Le superfici sono completamente decorate, comprese le pareti sul retro dei colonnati. La parte posteriore del pilone presenta delle scene di offerta davanti agli dèi Horo e Hathor; il portale centrale è sormontato dal disco solare alato. Il cortile è chiuso sul fondo dalla facciata della prima sala ipostila.

I. KOM OMBO (Ombos)

L'antica collina di Ombos, odierna Kom Ombo (la "Collina di Ombo"), dovette la sua origine all'importanza strategica del luogo in cui sorse, da dove si dominano il fiume e le vie che dalla valle del Nilo conducono alla Nubia, e viceversa. Ombos raggiunse l'acme dell'importanza in epoca tolemaica quando divenne capitale del I nome dell'Alto Egitto. L'antico recinto sacro si trovava infatti presso la riva orientale del Nilo che sovrasta da un'altezza di circa 15 mt. Al suo interno sorgevano il tempio dedicato di Sobek e di Haroeri (forma greca "Horo il vecchio") e il mammisi. Il tempio di Sobek e di Haroeri fu costruito in epoca tolemaica a partire da Tolomeo VI Filometore e poi ultimato nel periodo romano, ma blocchi del Nuovo Regno, ritrovati nel settore meridionale del sito archeologico, attestano l'esistenza di un precedente edificio, di più ridotte dimensioni, costruito a partire dalla XVIII dinastia. Il mammisi venne eretto, oppure ricostruito, da Tolomeo Evergete II. Le quattro colonne sulla facciata, collegate da muri di intercolunnio, presentano il viso della dea Hathor sulle quattro facce del capitello. Le pareti interne ed esterne erano completamente decorate.

1. - Tempio di Sobek e di Haroeri -

Il tempio di Kom Ombo era stato concepito come un tempio doppio. Erano due infatti le triadi che qui si veneravano: quella di Sobek, la più importante, cui apparteneva la metà meridionale (destra), e quella di Haroeri (forma greca di "Horo il vecchio"), alla quale era dedicata la metà settentrionale (sinistra). Sobek era associato nel culto alla moglie, Hathor, e al figlio, Khonsu, mentre Haroeri era sposo di Tasenetneferet ("La buona sorella") e padre di Panebtauy ("Il signore delle due terre"). In realtà questi due ultimi dèi portano nomi artificiali: il primo esprime l'assistenza offerta al gruppo da Hathor nel suo ruolo di moglie divina, il secondo la regalità del più giovane dio, e quindi del faraone, sull'Egitto unificato. In facciata si aprono due entrate, a ciascuna delle quali corrisponde una teoria di porte secondo due assi paralleli. Le due parti, articolate comunque come un tutt'uno, hanno dunque porte, vie sacre e cappelle distinte. Una prima sala ipostila è seguita da una seconda e successivamente da tre vestiboli intermedi. Il tutto culmina in due santuari. La prima sala ipostila è sostenuta da 15 colonne; quelle della prima fila, collegate da muri di intercolunnio fungono da facciata. Un fregio di cobra incoronati dal sole conclude i muri di intercolunnio sopra la modanatura. Nelle sale ipostile i fusti delle colonne sono completamente decorati e i capitelli multiformi; le pareti dei vari ambienti, incorniciate da fregi, presentano immagini relative alla purificazione del faraone e alla consacrazione del tempio, oppure scene di offerta; sul soffitto si trovano avvoltoi in volo e immagini di divinità.

J. FILE

1. - Isola di File (Philai) -

Posta in prossimità della prima cataratta del Nilo, a circa 5 Km. a sud di Assuan, l'isola di File, per la sua splendida posizione e la bellezza dei monumenti che ospitava, fu una delle mete principali del turismo ottocentesco. Il nome File risale all'antico egiziano Pi-laq, da cui derivarono il greco Philai, latinizzato in Phimae, il copto Pilakh e l'arabo Bilaq. Gli indigeni diedero all'isola il nome di el-Qasr ("la rocca"). L'etimologia dell'antico nome, "Isola del tempio (di Ra)", indica che il luogo ricreava la collina, emersa dalle acque primordiali, sulla quale nacque il sole. Sulla vicina isola di Biga, l'antica Senmet, c'era l'Abaton (dal greco àbaton, "inaccessibile", "puro"), una delle molte tombe del dio Osiride sparse per l'Egitto. Probabilmente fin dal Medio Regno File rappresentava il caposaldo di un sistema difensivo che aveva nell'isola di Elefantina il suo polo settentrionale. Collocate infatti l'una prima e l'altra dopo la prima cataratta, le fortificazioni di File e di Elefantina costituivano uno sbarramento alla frontiera con la Nubia. Con la costruzione della Grande Diga di Assuan, le acque del Lago Nasser sommersero l'isola, donde la necessità di scomporre i templi in blocchi numerati e di ricostruirli sulla vicina isola di Agilkia, già preparata ad accoglierli. L'11 marzo 1986 fu inaugurata la nuova sede dei templi. La divinità principale di File era Iside, ma con lei venivano adorati anche Osiride, Nefti, Hathor e gli dei della cataratta Khnum e Satet.

2. - Chiosco di Traiano -

A sud-est del tempio di Iside a File si innalza, sulla riva del Nilo, il chiosco di Traiano che risale all'epoca imperiale romana (II sec. d.C.) ed è rimasto incompiuto. Rappresenta la trasformazione monumentale dell'accesso orientale all'isola. Era infatti un luogo di sosta e di imbarco destinato ad alcuni rituali processionali al giungere sull'isola del corteo della dea Iside. In particolare, quando la processione approdava, qui era collocata la barca sacra su cui viaggiava il simulacro della dea. Il chiosco, la pianta rettangolare, è sostenuto da 14 colonne con capitelli floreali campaniformi estremamente elaborati e diversi uno dall'altro. I fusti delle colonne sono collegati da muri d'intercolunnio, due soli dei quali, all'interno, furono decorati con scene di offerta: una raffigura Traiano che offre due vasetti contenenti vino, l'altra lo stesso imperatore che brucia incenso e versa acqua.

K. ABU SIMBEL

1. - La storia -

Il sito di Abu Simbel si trova a sud della prima cataratta del Nilo sulla sua sponda occidentale, in Nubia al confine con l'odierno Sudan. La Nubia rappresentò da sempre una zona chiave per la civiltà egizia sia dal punto di vista strategico che economico. Oltre a svolgere il ruolo di cuscinetto nella parte meridionale del paese, la Nubia era fonte di materiali preziosi (oro, minerali, legname) e faceva da tramite per gli scambi commerciali tra l'Egitto e il resto dell'Africa. Il controllo della regione era conteso tra gli Egizi, che consideravano la Nubia una provincia del loro paese, e il popolo indigeno. Nel Nuovo Regno, quando il dominio dell'Egitto arrivava oltre la quarta cataratta, Ramesse II costruì in Nubia molti templi, fra i quali i due templi di Abu Simbel sono sicuramente i più suggestivi e i più famosi. Il Tempio Grande è dedicato alla triade divina dell'impero ramesside composta da Ptah, Amon-Ra e Ra-Horakhty e a Ramesse (o Ramses) Lo stesso divinizzatore; il Tempio Piccolo è dedicato invece alla dea Hathor e alla sposa preferita del re, la regina Nefertari. La fama dei templi di Abu Simbel è dovuta sicuramente all'imponenza delle statue colossali sedute di Ramesse II, scolpite nella roccia sulla facciata del Tempio Grande, tra le più alte in Egitto (21 mt. circa): queste dovevano testimoniare la potenza del re ai popoli nubiani per la loro maestosità e anche per il particolare fenomeno che avviene in questo tempio due volte all'anno, il 20 febbraio e il 20 ottobre. Allora, quando il sole appare all'orizzonte sopra la riva orientale del Nilo, i suoi raggi entrano nel tempio e vanno ad illuminare le quattro statue del santuario, raffiguranti Ptah, Amon-Ra, Ra-Horakhty e Ramesse II.

Tra il 1.964 e il 1.968 il lago Nasser, conseguenza della costruzione della nuova diga di Assuan, minacciava di sommergere i due templi di Abu Simbel. L'UNESCO lanciò allora un appello a tutti i suoi Stati membri; fu così che con un imponente lavoro di cooperazione le facciate dei templi e le pareti delle loro camere interne furono segate e tagliate in grandi blocchi e poi trasportate e ricostruite dentro due strutture in cemento, a poca distanza dal loro luogo di origine.

2. - I templi e la loro storia -

I due templi rupestri di Abu Simbel, costruiti da Ramesse II, rimasero per secoli sconosciuti agli occidentali fino a quando nel 1.813 il viaggiatore svizzero Johann Ludwig Burckhardt li riscoprì; ma fu l'italiano Giovanni Belzoni che per primo penetrò al loro nel 1.817. Il Tempio Grande è dedicato alla triade divina dell'impero ramesside, composta da Ptah, Amon-Ra e Ra-Horakhty, e a Ramesse II stesso divinizzato. La sua costruzione fu iniziata verso il quinto anno di regno di Ramesse II e si protrasse fino al trentacinquesimo anno. Una porta costituisce l'accesso al cortile anteriore, si procede poi lungo una terrazza da cui è visibile la facciata del tempio con le quattro statue colossali assise del faraone (alte circa 21 mt.) scolpite nella roccia. Accanto alle gambe del sovrano vi sono piccole statue in posizione eretta che rappresentano membri della famiglia reale, mentre sotto i suoi piedi sono incise le figure di prigionieri catturati, africani e asiatici, simboli della sottomissione dei popoli nemici dell'Egitto. Sopra l'entrata del tempio vi è la figura del dio Ra con la testa di falco che mediante un rebus scrive il nome del trono di Ramesse II, Usermaatra, ma evidenzia anche la natura solare del tempio esterno. All'interno del monumento, le sale si restringono progressivamente, seguendo così la tradizionale struttura del tempio egizio. Dalla grande sala ipostila sorretta da otto pilastri su cui poggiano le statue del re rappresentato come il dio Osiride, si passa alla seconda sala ipostila di dimensioni minori rispetto alla prima, poi al vestibolo fino ad arrivare al sancta sanctorum, il santuario, una cavità nella roccia. Qui in una nicchia scavata nella parete ovest vi sono le statue di Ptah, Amon-Ra e Ra-Horakhty e Ramesse II divinizzato. Il tempio è stato concepito in maniera tale che due volte l'anno, il 20 febbraio e 20 ottobre, quando il sole appare all'orizzonte sopra l'altra riva del Nilo, i suoi raggi entrino nel tempio e vadano a illuminare le quattro statue del santuario. I rilievi che decorano le pareti interne del tempio rappresentano il re guerriero impegnato nella famosa battaglia di Qadesh in Siria contro gli Ititi e nelle guerre contro la Siria, la Libia, e la Nubia, ma vi sono anche scene in cui il re compie riti davanti all'imbarcazione sacra del proprio io, ulteriore testimonianza della sua divinizzazione.

Il Tempio Piccolo dedicato alla dea Hathor e alla sposa preferita di Ramesse II, la regina Nefertari, è contemporaneo di quello Grande e ne rappresenta la versione ridotta. Sulla sua facciata vi sono sei statue colossali (alte circa 10 mt.) in posizione eretta scolpite nella roccia: quattro rappresentano il re e due la regina; ciascuna ha accanto a sé una statua di dimensioni inferiori raffigurante uno dei figli della coppia reale. All'interno del tempio vi è una sala ipostila i cui pilastri sono decorati con immagini della dea Hathor, un vestibolo e il santuario. Sulla parete in fondo al santuario, in una nicchia, vi è una statua della dea Hathor, rappresentata come vacca, che tiene il re sotto il suo mento in segno di protezione. I rilievi di questo tempio rappresentano la coppia reale mentre compie rituali in onore degli dei e Nefertari in adorazione di Mut e Hathor. Negli anni Sessanta i due templi di Abu Simbel rischiavano di essere sommersi dalle acque del lago Nasser a causa della costruzione della nuova diga di Assuan. L'UNESCO lanciò allora un appello a tutti i suoi Stati membri per salvarli. Grazie a un lavoro di cooperazione internazionale, unico nella storia dell'archeologia, le facciate dei templi e le pareti delle loro camere interne furono segate e tagliate in grandi blocchi, che poi furono trasportati e ricostruiti dentro due strutture in cemento a circa 210 m.t. di distanza dal fiume e circa 61 m.t. più in alto. Il 22 settembre 1968 i due monumenti furono ufficialmente riaperti.

L. DIVINITA'

1. - Amon -

Amon (o Ammone) fu una delle divinità principali del pantheon egizio. Venne raffigurato come ariete o come oca, ma, più frequentemente, come uomo, in piedi o seduto in trono con in mano lo scettro-uas e il segno-ankh. Sul capo portava una corona con due alte piume di falco, simbolo del suo potere sull'aria: infatti Amon, il cui nome significa "il nascosto", fu in origine dio del vento, ma anche del respiro. Dall'XI dinastia, in quanto dio creatore, divenne la più importante divinità di Tebe; dal Nuovo Regno fu considerato la principale divinità del Paese e assurse a dio del sole fondendosi con Ra nella forma Amon-Ra. La moglie di Amon era Mut, mentre il figlio della coppia era Khonsu. Se Tebe rimase il suo luogo di culto principale, numerosi santuari gli vennero eretti lungo la storia egiziana: a Tanis, nel delta del Nilo, nell'oasi di Siwa e perfino a Napata, nell'alta Nubia, a valle della quarta cataratta del Nilo. I Greci lo identificheranno con Zeus.

2. - Aton -

In geroglifico la parola iten significa "disco"; successivamente venne interpretata anche come l'espressione del corpo visibile di Ra. Durante la XVIII dinastia il faraone Amenofi IV fece dell'Iten, cioè di Aton, la sua principale divinità. In suo onore, dopo aver abbandonato Tebe e il suo dio Amon, fondò una nuova capitale, Akhetaton (= "l'orizzonte di Aton"), l'odierna Tell el-Amarna, e mutò il nome da Amenofi (= "Amon è soddisfatto") in Akhenaton (= "colui che giova ad Aton"). Aton era raffigurato come un disco dal quale fuoriescono i raggi del sole; questi raggi terminano con piccole mani, alcune delle quali reggono il segno anekh che il dio offre ad Akhenaton e alla sua

sposa, la regina Nefertiti. Il tempio di Amon, "il nascosto", era un edificio chiuso, progressivamente più buio man mano che si procedeva verso il sacrario, e la stessa immagine del dio era inconfondibile ai suoi fedeli. Aton invece era il sole, visibile a tutti, e fu adorato in un tempio aperto ai raggi del sole, un grande cortile nel quale erano collocati numerosi altari. Contrariamente ad Amon e alle altre divinità egizie, il dio non aveva sacerdoti all'infuori del faraone: in questo modo Akhenaton voleva evitare che si ripetessero le gravi ingerenze che si erano verificate da parte del sacerdozio di Amon sulla casata regnante. La cosiddetta "eresia" di Akhenaton fu in realtà un tentativo politico di restaurare il pieno potere del faraone, ma fallì per la scomparsa del sovrano. Il suo successore, Tutankhamon, ancora bambino, venne riportato a Tebe e Akhetaton fu abbandonata.

3. - Bes -

Bes era un dio benevolo, raffigurato deforme, irsuto e sogghignante col viso largo e incorniciato da una folta barba, un copricapo piumato, orecchie e coda di leone. Era il protettore delle case, delle donne e dei bambini, nonché delle partorienti. Con le sue smorfie, la sua gioia e le sue danze si credeva infatti che potesse mettere in fuga gli spiriti malvagi. Introdotto probabilmente in Egitto in epoca remota dall'Africa più meridionale attraverso la Nubia, raggiunse una popolarità eccezionale che rimase viva perfino dopo l'avvento del cristianesimo.

4. - Geb -

Secondo la mitologia di Eliopoli, Geb personificava la terra ed era lo sposo di Nut, il cielo; i figli della coppia erano Osiride, Iside, Seth e Nefti. Prima dell'avvento dei sovrani umani, Geb avrebbe regnato sulla terra e per questo motivo il faraone era chiamato "l'erede di Geb". Il dio era rappresentato come un uomo generalmente disteso sotto il cielo (Nut), la le sue immagini sono rare.

5. - Anubi -

Il dio Anubi era raffigurato con corpo umano e testa di sciacallo, o interamente come sciacallo. Avendo mummificato Osiride, era considerato il patrono della mummificazione e per questo motivo la sua pelle era colorata di nero. Anubi era anche il signore dei cimiteri, il guardiano delle tombe e delle mummie durante la notte contro le forze del male, il dio che introduceva l'anima del morto nell'aldilà. Divenne perciò importante nelle funzioni connesse al trapasso dei defunti, tanto che i sacerdoti mummificatori indossavano una maschera che riproduceva il muso affilato di uno sciacallo.

6. - Hathor -

Il suo nome significa "la casa di Horo", con riferimento al fatto che Hathor era considerata la madre del sole. Era una divinità celeste, raffigurata come vacca, ma anche come una donna con orecchie e corna bovine; fra queste ultime era posto il disco solare. Infatti Hathor è la vacca celeste che solleva il sole fra le corna e, come tale, simbolo dell'alba. A Tebe assunse connotazioni funerarie: come la vacca celeste ingoia alla sera il sole e lo partorisce al mattino proteggendolo dai pericoli dell'oscurità, così la sua protezione, estendendosi al defunto, gli avrebbe permesso di risorgere nell'aldilà. La dea era considerata patrona della danza, della musica, dell'amore e dell'ebbrezza. Come tale i Greci la identificarono con Afrodite. Il tempio più importante dedicato ad Hathor era quello di Dendera: qui i capitelli della sala ipostila; il figlio della coppia era Ihi (o Harsomtut). E' noto anche un gruppo di "sette Hathor", dee benigne assai simili alle nostre fate, che fissavano dalla nascita il destino del neonato. Hathor peraltro è molto legata, per la sua natura, alle partorienti.

7. - Horo -

Assimilato al sole, il dio Horo venne raffigurato come disco solare, ma anche come falco, oppure come uomo a testa di falco. Il suo nome significa "(quello che sta) in alto" oppure "il lontano", con riferimento all'astro diurno. Horo fu associato al mito di Osiride, divenendone il figlio vendicatore, l'antagonista di Seth, lo zio assassino; vittorioso, ricevette in eredità il regno terreno del padre. Il faraone ne è al tempo stesso l'erede e l'incarnazione; come sovrano dell'Egitto unificato è chiamato "Horo vivente". Dal dio si svilupparono parecchie forme particolari: come Horakhte ("Horo all'orizzonte") si fonde con Ra a Eliopoli; a kom Ombo è Haroeri ("Horo il vecchio"), a Edfu Harsomtut ("Horo l'unificatore delle due Terre"), mentre come "figlio di Iside" è Harsiesi oppure Arprocate ("Horo il bambino") e come vendicatore del padre Osiride è chiamato Harendote. Il tempio più importante dedicato a Horo era quello di Edfu. Moglie di Horo era la dea Hathor, mentre il figlio della coppia era Ihi (o Harsomtut).

Esadora Tour Operator

Rome - Italy

8. - Iside -

Sorella e sposa di Osiride, ricompose con l'aiuto della sorella Nefti il corpo del marito fatto a pezzi dal malvagio fratello Seth; poi, col battito delle sue ali, restituì il soffio vitale al dio morto. Il mito narra che, dalla sua unione con Osiride, nacque un figlio, Horo, che Iside allevò segretamente nelle paludi del delta per sottrarlo a Seth. Una volta divenuto adulto, Horo riunì una coalizione di nemici di Seth e, dopo un epico combattimento, riuscì a vincerlo. Isi rappresenta la madre per eccellenza: è sovente raffigurata mentre tiene sulle ginocchia il piccolo Horo e gli porge un seno per allattarlo. In questa connotazione la dea porta sul capo le corna bovine fra le quali è posto il disco solare, cioè il copricapo tipico di Hathor, la vacca celeste. Altrove ha come copricapo il segno geroglifico del trono, donde l'ipotesi che il suo nome significasse appunto "trono" e che la dea fosse in origine la divinizzazione del trono reale. Iside è anche maga: il mito narra che riuscì a impadronirsi del nome segreto del dio Ra divenuto vecchio, utilizzando appunto la sua conoscenza delle formule magiche. In epoca greco-romana Iside estese la sua protezione ai marinai; la sua popolarità si diffuse al di fuori dell'Egitto e sui templi (Isea) sorsero numerosi fino ai confini dell'impero romano. Gradatamente il suo culto fu sostituito da quello della Madonna, e santuari mariani sorsero sovente là dove esistevano templi dedicati a Iside. In Egitto il suo principale luogo di culto rimase l'Isola di File: il grande tempio dedicato a Iside fu l'ultimo edificio pagano che rimase in funzione molto dopo il trionfo del cristianesimo. L'imperatore Giustiniano lo chiuse nel 525 d.C.

9. - Min -

Min, antichissimo dio simbolo della procreazione sessuale, era adorato principalmente a Copto; la città era un importante nodo carovaniere per le spedizioni verso il deserto orientale e il suo dio divenne dunque, protettore delle carovane, dei minatori, dei cacciatori, dei nomadi, e in definitiva, di tutta l'area desertica a est della valle del Nilo e di quanti la percorrevano. Min era raffigurato con un copricapo simile a quello di Amon, dio col quale venne identificato: un modio dal quale si elevano due alte piume. Il corpo è completamente avvolto in una stretta guaina, dalla quale fuoriesce solo il braccio destro, levato a squadra a sostenere il flagello-*nekhekh*; l'altro braccio è aderente al corpo, sotto la veste, e la mano circonda la radice del fallo in erezione. Min era infatti "il toro che copre le femmine", il dio la cui processione apriva l'epoca delle messi e al quale si offrivano ciuffi di "insalata romana", perché si credeva possedesse capacità afrodisiache, in virtù del suo latte bianco che evocava lo sperma fecondante. Queste caratteristiche lo fecero confondere dai Greci col loro dio Pam.

10. - Nekhbet -

Dea-avvoltoio della città di Elkab, l'antica Nekheh nell'Alto Egitto, Nekhbet divenne dea tutelare del sud. Fu la signora degli uadi (letti asciutti di fiumi), il cui sbocco era controllato da Elkab. Veniva raffigurata come un avvoltoio bianco, donde l'abitudine di indicarla come "la bianca di Nekheh" e insieme alla dea cobra Uadjet compariva sulle corone del faraone, a proclamare il suo potere sull'Egitto unificato. Fu sovente associata anche alla pianta araldica dell'Alto Egitto, il loto. La credenza popolare fece di Nekhbet la protettrice delle nascite ed a questa funzione che si ricollegarono i Greci quando la identificarono con Eileithya (Ilizia). Per i Romani fu Lucina.

11. - Nut -

Nut era considerata la personificazione del cielo e la sposa di Geb, la terra. E' spesso raffigurata sotto forma di donna i cui piedi poggiano sull'orizzonte orientale, mentre il corpo è ricurvo sopra la terra e le mani toccano l'orizzonte occidentale. Come madre di Ra inghiottì il sole al tramonto e lo partorisce ogni mattina. Si credeva che lo stesso destino toccasse al defunto, e il corpo arcuato della dea compare sul soffitto delle camere funerarie dei faraoni o sul coperchio del sarcofago. Altrove è madre di Osiride, di Iside, di Nefti e di Seth.

12. - Osiride -

Narra il mito, che Osiride era un re portatore di civiltà e benvoluto dal suo popolo. Il malvagio fratello Seth, invidioso, lo uccise, ne tagliò il corpo a pezzi e li sparse per tutto l'Egitto. Iside, sorella e sposa del dio, partì alla loro ricerca e ogni pezzo venne sepolto nel luogo del suo ritrovamento. A ciò seguì la resurrezione di Osiride. Dal marito ormai defunto Iside concepì un figlio, Horo, che venne allevato segretamente nelle paludi del delta per sottrarlo alla vendetta di Seth. Divenuto adulto, Horo riunì una coalizione di nemici di Seth e mosse contro lo zio; l'epico scontro si concluse con la vittoria di Horo che ricevette il regno in eredità dal padre. Osiride divenne il dio dei morti, il giudice del tribunale dell'aldilà di fronte al quale ogni defunto doveva presentarsi per essere giudicato. Come dio che muore e risorge, Osiride prometteva analogo destino ai suoi fedeli. Per questo motivo Abido, dove sorse il suo tempio principale, fu meta continua di pellegrinaggi; si credeva infatti che proprio al Abido Iside avesse sepolto la testa del marito. Osiride fu sempre connesso a tutto ciò che in natura muore per rinascere a nuova vita, in primo luogo il grano, ma anche la vegetazione in genere e la terra egizia, che rinasceva col ritirarsi della piena e si apriva a un nuovo rigoglio di vita. Questo spiega la colorazione verde o nera della sua carne. Il dio è raffigurato mummiforme, le braccia incrociate sul petto, lo scettro-*heka* e il flagello-*nekhekh* nelle mani, la testa ornata dalla corona-*atef*. Lo storico greco Plutarco (I-II sec. d.C.), nel suo *De Iside et Osiride*, ci ha restituito una versione del celebre mito che ebbe peraltro vasta diffusione anche al di fuori dell'Egitto: insieme a quello di Iside, il culto di Osiride raggiunse i confini dell'impero romano.

13. - Ptah -

Ptah era il principale dio di Menfi. Venne raffigurato con sembianze umane, il corpo avvolto in un sudario come una mummia, la testa coperta da una calotta, nelle mani uno scettro che cobinava i segni uas, djed e anekh. Moglie del dio era la dea-leonessa Sekhmet, figlio della coppia Nefertum, il loto profumato. La teologia locale considerava Ptah il creatore del mondo: il dio avrebbe dato origine all'universo per mezzo del cuore (= il pensiero) e della lingua (= la parola), identificati miticamente con gli dei Horo e Thot. Ma si credeva anche che, come Khnum, egli avesse creato l'uomo sulla ruota da vasaio. Un'antica tradizione attribuiva infatti a Ptah l'invenzione delle arti e per questo motivo il dio proteggeva gli artigiani, contrariamente a Thot che tutelava le attività intellettuali. I Greci lo identificarono col loro Efesto.

14. - Ra -

Ra è il dio del sole di Eliopoli. I testi descrivono il suo levarsi nelle lontane coste orientali dove un coro di scimmie l'accoglie al suo sorgere dalle acque. Ra sale sulla barca del Giorno che andrà veleggiando nel cielo fino a sera; allora egli cambia imbarcazione e sulla barca della Notte si farà condurre nel mondo sotterraneo durante le 12 ore che precedono la sua nuova apparizione. Iside, la maga per eccellenza, coi suoi artifici riuscì a carpirgli il suo nome segreto e da ciò le derivarono ampi poteri. È raffigurato come uomo a testa di falco con sul capo il disco solare da cui fuoriesce il cobra, ma la sua immagine viene riprodotta solo raramente. Suo simbolo è l'obelisco, sul cui apice egli si posa; il suo altare è a cielo aperto. Nella V dinastia divenne il dio principale e i faraoni cominciarono a scrivere entro cartiglio il nome che li qualificava come suoi figli. Successivamente venne assimilato ad Amon nella forma Amon-Ra e diventò la massima divinità del Paese: suo principale luogo di culto fu Tebe.

15. - Sekhmet -

La dea Sekhmeti, "la potente", era considerata la sposa di Ptah, il principale dio di Menfi, e la madre di Nefertum, il dio-loto. Fu raffigurata come leonessa o come donna con testa leonina. Si credeva che in lei si manifestasse l'inesorabile calore solare, ma anche l'infuriato occhio da Ra. Era dunque una divinità della guerra e la distruttrice dei nemici del Sole, l'avversaria inesorabile di quanti attentassero all'ordine, come il dio Seth, nonché la responsabile delle epidemie e della morte. Per quest'ultimo motivo i suoi sacerdoti erano prima di tutto medici, in grado di placare mediante il rito la dea sanguinaria, e Sekhmet fu considerata di conseguenza patrona della medicina e grande maga. Connessa ad Amon divenne una delle forme di Mut.

16. - Seth -

"Il rosso" è fratello di Osiride e di Iside; nel mito è l'antagonista malvagio di Osiride, che ucciderà tagliandone il corpo a pezzi. Un epico scontro lo opporrà a Horo, il figlio di Osiride e di Iside: Seth gli strapperà un occhio e in risposta a ciò Horo lo evirerà. Al fine il consenso degli dèi decreterà la vittoria di Horo. Seth era raffigurato col muso affilato e aquilino, le alte orecchie diritte e smussate. L'animale in cui si manifestava fantasticamente le caratteristiche di parecchie specie: asino, cane, maiale, formichiere, giraffa, okapi. Dio del deserto, dei metalli, della tempesta, delle terre straniere, incarnava originariamente le forze violente della natura ma, nonostante queste sue connotazioni negative e in virtù della sua forza, rimase sempre il difensore della barca solare del dio Ra contro gli agguati del serpente Apopi. Fu il dio degli Hyksos e ritornò in auge sotto i faraoni della XIX e della XX dinastia, tanto che il suo nome compare in quello di Sety. I Greci lo identificarono in Tifone, mostro alato dalle cento teste di serpente che lanciava fiamme dagli occhi.

17. - Sobek -

Come Ra, il sole, il coccodrillo era un essere uscito dalle onde. Non è dunque assurdo che gli antichi Egizi ne facessero una divinità. Sobek, "il coccodrillo", in tale animale si manifestava ed era sovente raffigurato come un uomo a testa di coccodrillo. Il nome del dio venne deformato dai Greci in Suchos. Numerosi furono i templi che vennero dedicati, ma i suoi principali luoghi di culto furono Kom Ombo dove il tempio gli apparteneva per metà, e l'area del Faiyùm, il cui capoluogo fu denominato dai Greci appunto Crocodilopoli, la "città del coccodrillo". Nei templi dedicati a Sobek venivano allevati uno o più coccodrilli; quando morivano li si mummificava.

18. - Thot -

Dio lunare raffigurato come ibis o come babbuino, oppure come uomo a testa di ibis con la falce e il disco lunari sul capo. Thot (versione greca dell'egiziano Djhuti) era considerato l'inventore dell'alfabeto, nonché il patrono degli scribi e delle scienze, il signore delle biblioteche, il dio che calcola il tempo, che fa i conti, che computa gli anni di regno di un faraone. Per queste sue caratteristiche, rappresentato con in mano la tavolozza di scriba e il pennello, divenne il segretario degli dei, ma la sua signoria sulla scrittura e sulle parole divine fece di lui anche un temibile mago. A Menfi fu considerato la lingua di Ptah, cioè l'espressione verbale con la quale il dio avrebbe dato vita all'universo; a Eliopoli era la lingua o il cuore di Ra; a Ermopoli divenne il demiurgo che creava il cosmo con la parola. Probabilmente originario del delta, in epoca storica Thot ricevette un culto particolare a Ermopoli, dove si sostituì alla divinità-babbuino locale. Cancelliere nel giudizio divino al quale ogni morto doveva sottoporsi, Thot venne anche considerato una guida per il defunto. Assimilato dai Greci a Ermes, col nome di Trimegisto ("tre volte grandissimo") fu venerato in tutto l'impero romano e posto al centro di culti misteriosi, fino ad acquisire una notevole importanza nell'ambito della letteratura ermetica.